

GRAZIA • MOSTRI SACRI



DARIO FO,  
ATTORE,  
SCRITTORE E  
PITTORE,  
89 ANNI.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 040588

# HO FATTO A PUGNI CON DIO

PER DARIO FO LA RISATA È STATA UN'ARMA CONTRO I POTENTI. MA, DI FRONTE A UN'ITALIA CHE DIMENTICA IL PASSATO, LA COMICITÀ NON GLI BASTA PIÙ. E A CATHERINE SPAAK L'ATTORE PREMIO NOBEL SPIEGA DI AVER PRESO A MODELLO UN CAMPIONE DELLA BOXE CHE HA GUARDATO IN FACCIA E SFIDATO IL MALE ASSOLUTO

DI Catherine Spaak FOTO DI Alberto Cristofari

**G**uitto che incarna le mille voci della protesta, magistrale buffone senza corte partorito dal "popolo maestro", indomito provocatore: Dario Fo, a 89 anni, non smette di strabiliare e fare riflettere.

Drammaturgo, attore, regista, scrittore, illustratore, pittore, scenografo. È premio Nobel per la Letteratura nel 1997, con questa motivazione: «Perché, seguendo la tradizione dei giullari medievali, dileggia il potere restituendo la dignità agli oppressi». In quell'occasione, il premio di 1 miliardo e 650 mila lire fu interamente devoluto al Comitato *Il Nobel per i disabili*, l'associazione fondata da Fo, dalla moglie Franca Rame e da loro figlio, Jacopo.

Lui è l'unico e inimitabile autore di decine di testi teatrali di satira politica e sociale, fra i quali *Mistero Buffo*, composto nel 1969. E si rivela ancora capace di emozionarci con un romanzo appena uscito, *Razza di zingaro* (Chiarelettere), che al testo unisce le preziose illustrazioni realizzate dallo scrittore stesso, con la collaborazione di Michela Casiere e Jessica Borroni. Il libro racconta la storia di Johann Trollman, pugile tedesco degli Anni 30, a cui la Germania nazista tolse il titolo di campione del mondo a causa della sua origine zingara, condannandolo a perdere la famiglia, a essere sterilizzato e a morire in un lager.

È solo l'ultima dimostrazione della passione civile di Dario Fo e, non possiamo dimenticare, di sua moglie Franca Rame, scomparsa nel 2013 a 83 anni: insieme hanno portato avanti l'impegno politico di sinistra, costato alla coppia una quarantina di processi. E pagato da lei, nel marzo del 1973, con il sequestro e lo stupro compiuti da cinque neofascisti, un crimine orrendo caduto negli anni in prescrizione. Dario Fo e Franca Rame sono la storia di un'Italia impavida che non si è arresa all'iniquità.

**Quanto ha contato nella tua vocazione l'esempio di tuo nonno, narratore di storie di viaggiatori e popolani?**

«Molto. Il suo soprannome era "Bristin": significa seme di peperone in dialetto varesotto; se si manda giù è una vera bomba e non si smette più di bere. Era ironico, pungente, cattivo nella sua semplicità di contadino. Aveva un fortissimo senso dell'umorismo e della provocazione. Enunciava verità con una flemma senza pari, tanto da sembrare solenne: raccontava con la tecnica e i tempi degli attori comici».

**Hai preso da lui l'esigenza di ribellarti contro l'ipocrisia?**

«Oltre al suo esempio, per me ha contato la grande lezione che ho ricevuto da mia moglie Franca, figlia di teatranti da generazioni: fin dal 1600. La sua famiglia aveva assimilato la lunghissima e affascinante storia dell'arte drammatica».

## GRAZIA • DARIO FO

*Ricordi l'aria che si respirava all'Accademia di Belle Arti di Brera, a Milano, dove hai iniziato gli studi negli Anni 40?*

«Eravamo ancora in guerra poi, quando è finita, sono partito per Parigi con delle lettere di presentazione scritte dai miei maestri. Lì ho incontrato artisti che mi hanno aperto gli occhi sul mondo. Parigi è stata determinante per me e ho potuto assistere al nascere della pittura moderna. Mi sono ritrovato nel mio mondo, che già mi apparteneva e che era quello del pittore di origini bielorusse Marc Chagall: purtroppo non sono mai riuscito a incontrarlo».

*Quali personalità ti hanno più colpito?*

«La grande rivelazione di Parigi è stata il mio incontro con il teatro: è dopo avere assistito a spettacoli satirici di impatto e qualità che ho deciso di dedicarmi a quest'arte. Per me fu un bombardamento culturale sconvolgente. Ma per molti artisti e pittori è stato un periodo di profonda disperazione, perché non riuscivano a vendere le loro opere e molti abbandonarono la carriera. Oggi, riferendosi a quegli anni, si dice "L'età dell'oro". In realtà per tutti, all'inizio, sono stati gli anni della fame. Subito dopo, abbiamo scoperto anche le efferatezze avvenute durante la Seconda guerra mondiale».

*Quale prezzo avete pagato tu e tua moglie, per la vostra incontenibile attività politica e le vostre battaglie?*

«Pensavamo che dopo la guerra sarebbe arrivato il tempo della libertà e invece, appena iniziammo con il nostro teatro, ci siamo trovati a dovere far fronte ai rigurgiti del fascismo. La censura scomparve solo molti anni dopo. Non dimentico che fummo cacciati dalla televisione italiana, io e Franca, e che siamo stati banditi dal piccolo schermo per ben 16 anni. Abbiamo creato un teatro autonomo, che coinvolgeva gli spettatori rendendoli partecipi assieme a noi attori. Ma non era finita. Ci hanno bruciato la casa a Cernobbio (in provincia di Como, ndr) e abbiamo subito 40 processi legati a denunce contro il nostro pensiero, la nostra vita sociale e quello che dicevamo pubblicamente e in scena».

*Rifaresti ancora le stesse scelte?*

«Certamente, perché in mezzo a quelle difficoltà non siamo mai stati soli, sentivamo la forza di un grandissimo coinvolgimento, dell'appoggio della gente».

*Oggi si assiste alla grande fuga dalla cultura. Secondo un recente sondaggio dell'Istat, un italiano su cinque non va mai a teatro, al cinema, non legge e non visita i musei. E si teme che sia una stima al ribasso. Che cosa ne pensi?*

«Questa è un'operazione che è stata portata avanti consapevolmente: si è voluto cancellare l'interesse della gente per la conoscenza. Erano migliaia i ricercatori che uscivano dalle nostre università, ora i giovani se ne vanno all'estero e lì diventano famosi: negli Stati Uniti se ne trovano a centinaia. Oggi abbiamo un'altra cultura che si chiama tecnologia e, parliamoci chiaro, provo una grande malinconia».

*Che cosa ti amareggia maggiormente?*

«L'addormentamento generale, l'oblio della nostra civiltà, delle nostre risorse. Se l'uomo non conosce le sue origini non sa come muoversi, in quale direzione andare. Questo vuoto dipende soprattutto dai politici, che ogni tanto si

**«DIECI TEATRI** sono stati chiusi di recente: sono diventati supermarket o parcheggi. La colpa è dei nostri **POLITICI**: non hanno **CULTURA** e non sanno trasmetterla»

ricordano della parola cultura ma non capiscono la grandezza delle nostre radici. In passato l'Italia è stata maestra in tutte le arti. Ultimamente, 10 teatri contenenti ciascuno 2.000 posti sono stati chiusi: sono diventati supermarket o parcheggi. Un attore senza pubblico non esiste e un pubblico senza un attore non esiste. È dei nostri dirigenti la massima responsabilità di questo enorme vuoto: non avendo cultura non sono in grado di trasmetterla».

*Stanno arrivando in Europa migliaia e migliaia di migranti, in buona parte in fuga dagli orrori della guerra che sta distruggendo le loro nazioni: come dovremmo gestire questa tragedia?*

«Ancora una volta è un problema culturale che non abbiamo affrontato: abbiamo rifiutato la responsabilità di indagare e approfondire, per trovare delle possibilità di integrazione. Ma a chi governa non interessa. La prima cosa che un popolo deve fare con un presunto "nemico", o "estraneo", è studiarlo, coltivare un rapporto continuo con la diversità, osservare il suo modo di agire e reagire, conoscere le sue radici, la sua poesia, interessarsi a tutto quello che fa parte della sua vita».

*Da ateo, hai mai immaginato che cosa ci possa essere dopo la morte?*

«Sono ateo perché, secondo me, la Chiesa ha inventato e ci racconta cose assolutamente inaccettabili, perfino un Dio nemico della donna che ha punito oltre misura dandole la colpa di ogni nefandezza. È, ancora, un Dio che chiede all'uomo di uccidere suo figlio, perché vuole essere sicuro e avere la prova di un amore assoluto nei suoi confronti. Se mi chiedo che cos'è Dio, dico: è la verità. Ma il Dio proposto dalla Chiesa non è la verità».

*Mi sembra che tu non abbia risposto alla mia domanda.*

«Sì. Ti ho detto che non sono credente, ma ci sono momenti in cui guardo il creato e sento che appartiene al divino: a qualcosa di straordinario. In realtà non sappiamo dare risposte sul dopo, altrimenti saremmo Dio».

*Vorrei chiederti solo quattro parole in risposta a quattro brevissime domande: un piccolo gioco che ti propongo. Se tu fossi un simbolo, quale sarebbe?*

«Ascoltami, questi giochi non mi piacciono: io li odio. Anzi, mi indignano. Piuttosto, mi devi dire, dal momento che Dio ha creato l'uomo a sua somiglianza, come dovremmo rappresentarlo, visto che sappiamo che i primi uomini, milioni di anni fa, erano neri, vivevano in Africa e somigliavano alle scimmie. Avevano, però, qualcosa che si chiama intelligenza. Quindi, se nero era il figlio, nero deve essere il padre. Perché non ci hanno detto che Dio era nero? Questo è un gioco che mi piace: richiede studio e conoscenza, l'assurdo e il paradosso». ■